

“La forza della fede” Soggetto per un lungometraggio.

Roma, mese di giugno dell'anno 2001, ore 17,30.

In un vicolo di Trastevere un uomo sui trent'anni sta aprendo un portoncino.

Ha il fare concitato di chi è in ritardo o ha dimenticato qualcosa.

Da una finestra, un po' più avanti nel vicolo, fa capolino il volto di una donna sui cinquanta.

“A Rosé, l'hai visto mai che a quello ie pija un corpo ar core?!...” Esordisce preoccupata la donna.

Dalla finestra di rimpetto risponde una seconda massaia:

“A Ceci, prima oppoi ie doveva da capità a quer poveretto... quella regazzina ià ffatto girà lla testa a tutt'e ddue, allui e all'amico suo...”

“Nun mette mai in casa la femmina coll'amico...”

Sentenzia la prima donna.

L'uomo giù in strada, nel frattempo, è scomparso nel portoncino.

Frederic Rossiff, questo il suo nome, è un giovane scultore francese che si è diplomato all'Accademia di Roma e da allora convive con il suo collega e amico inseparabile Marcello Garda, nell'open space trasteverino che funge anche da studio.

Di carattere sensibile, docile e generoso, Frederic ha aiutato in ogni modo l'amico turbolento, ospitandolo nella propria casa, prestandogli denaro, soccorrendolo ogni qual volta si è cacciato nei guai.

Il suo talento è modesto e non regge il confronto con quello di Marcello, artista dotato e intraprendente. Malinconico e taciturno, molto religioso, il francese si dibatte, con dignità, fra i mille problemi di una carriera incerta.

Marcello, invece, sta diventando un artista di grido. Le sue sculture sono contese a colpi di decine di milioni dai collezionisti di tutta la penisola.

I galleristi più importanti cominciano a disputarsi le sue mostre.

Nato a Trastevere, anch'egli trentenne, Marcello è un acuto opportunista, molto abile nello sfruttare le occasioni e disposto a tutto pur di raggiungere i suoi scopi.

Abbandonato dal padre e orfano della madre, ha trascorso la giovinezza in un istituto e, in seguito, è riuscito ad imporsi grazie alla mancanza di scrupoli, alla vivida intelligenza di cui dispone e alle spiccate doti nel disegno.

Nei lunghi anni di sofferenza ha accumulato una rabbia acuta e un desiderio di rivalsa che lo hanno reso duro e determinato. Allontanatosi da Dio in giovane età non perde occasione per punzecchiare Frederic sull'argomento con battute al vetriolo.

Il rapporto tra i due amici è sempre stato caratterizzato dal mutuo scambio di funzioni che li ha resi complementari.

Col tempo si è anche sviluppato un affetto profondo tra loro, timidamente dichiarato da Frederic, sbandierato da Marcello: "L'amicizia è l'unico valore imprescindibile!"

"La lealtà verso l'amico è inviolabile!"

"Senza Frederic sarei una nullità!" ama sentenziare spesso il rutilante scultore.

Da anni, dunque, tra i due regna una complice armonia.

Ma da quando il nome di Marcello è assunto all'onore delle cronache e Frederic si è fidanzato con la sensuale e ambiziosa Elsa, le cose sono cambiate e i loro rapporti si sono fatti più freddi.

Elsa, diciannovenne studentessa all'Accademia di Belle Arti e giovane pittrice in carriera, ha ammaliato il fragile Frederic e lo ha convinto ad accettarla in casa sua. L'inopinato terzetto ha così dato vita ad una scomoda forma di convivenza che è causa di forti tensioni.

Per altro, Marcello, fortemente attratto

dalla ragazza, è riuscito a concupire Elsa con la sua spregiudicatezza e con la sicumera derivante dai recenti successi artistici.

Il buon Frederic non si è ancora reso conto della tresca sviluppatasi sotto i suoi occhi: ma quest'oggi, rientrato in anticipo, mentre sale le ripide scalette che conducono all'attico, qualcosa lo inquieta, un presentimento, una sensazione latente di inadeguatezza.

Così, entrando in casa, sorprende Marcello ed Elsa in atteggiamenti inequivocabili: i due sono nudi, avvinghiati in un amplesso sul grande divano che è collocato al centro dell'open space.

La lite che segue degenera rapidamente. Elsa parteggia per l'italiano, insulta il povero francese, umiliato e offeso. I due amici vengono alle mani. Il più aitante Marcello ha la meglio sul gracile Frederic.

In preda all'ira Marcello trascina Frederic sull'uscio e lo spinge verso le ripide scale.

Il francese scivola e cade rovinosamente picchiando la testa.

Rimane per alcuni secondi a terra, semi incosciente: poi si riprende per ergersi sul busto.

Marcello subito lo osserva preoccupato, poi, tranquillizzatosi, lo manda a quel paese e richiude la porta sbattendola.

Frederic si guarda intorno, ha un'aria stralunata. Si tocca la testa, perde un po' di sangue. Il colpo è stato violento.

Sembra non capire bene perché si trova in quel posto e in quella situazione.

Aprire il portone, barcolla, esce in strada; ferma un passante: "Mi scusi, dove siamo...che città è questa?..."

L'uomo lo osserva stupito; poi allunga il passo scrollando le spalle.

Frederic, a causa della botta, ha perso la memoria.

Le due comari trasteverine, alla finestra, non si lasciano sfuggire l'occasione e commentano l'accaduto con il consueto disincanto.

Frederic comincia a vagabondare per Roma.

E' senza documenti, il marsupio che li conteneva gli è caduto durante la lite con Marcello.

Nei giorni che seguono Marcello sembra non darsi grande pena per l'amico, anzi, persi i contatti con quest'ultimo, vende alcune opere del francese rimaste nello studio.

"Se ne sarà tornato in Francia, quello stupido! Era un po' di tempo che diceva di voler partire..." Ripete continuamente, quasi a giustificarsi.

E' un periodo fortunato per Marcello che conduce un'intensa vita mondana insieme all'ambiziosa compagna.

Non ha tempo per pensare ad altro fuor che a se stesso.

In breve, l'amico, il compagno di tante sventure e avventure, è dimenticato.

Frederic, intanto, vive come un clochard.

Dorme nelle stazioni, si sfama elemosinando, si trascina senza meta per la città, dimentico del passato.

Ma quando per Marcello tutto sembra funzionare per il meglio, alla vigilia della sua prima mostra oltreoceano lo scultore è vittima di un drammatico incidente: durante la lavorazione con la fresa di un bassorilievo in bronzo raffigurante la Madonna (che si ispira all'antica statua della Vergine nella piazzetta antistante casa sua), alcune schegge di metallo lo colpiscono agli occhi.

La vista gli si oscura, il mondo, all'improvviso, perde i colori, la meraviglia della luce.

Marcello non ci vede più.

Dopo un'estenuante susseguirsi di visite e di costosi interventi chirurgici che lo prostrano, la diagnosi è drammatica: cecità incurabile, completa da entrambi gli occhi: le schegge incandescenti hanno danneggiato le cornee in modo irreparabile. Marcello non potrà più lavorare. La disperazione si impadronisce di lui.

Con il trascorrere delle settimane le commesse cominciano a calare, i galleristi si defilano. Marcello diventa sempre più irascibile, picchia Elsa, la maltratta duramente, la maledice come causa delle sue disgrazie.

Alla prima occasione la pragmatica ragazza lo scarica per fidanzarsi con un famoso critico d'arte.

Solo e affranto, Marcello comincia ad essere a corto di denaro.

In pochi mesi il suo nome scompare dalle cronache.

Lo scultore, in preda al panico, è divorato dai sensi di colpa e invoca il ritorno di Frederic.

Al contrario, per il giovane francese, le cose stanno cambiando. Grazie al suo carattere gentile e generoso si è fatto apprezzare dai responsabili del centro della Caritas che distribuisce pasti ai senza casa e accoglie i più disperati.

Frederic lavora quotidianamente presso il centro; accudisce con amore gli altri sofferenti, stringe amicizia con tutti, la sua disponibilità e la sua discrezione lo rendono benvenuto e stimato.

Lo hanno soprannominato "Merci" per l'educazione e la delicatezza che contraddistinguono il suo agire e lui ne va fiero.

In particolare Frederic allaccia una profonda amicizia con la volontaria paramedica Marina che ogni giorno si dedica ai malati.

Con l'aiuto di costei tenta di ricostruire la propria identità

ma, essendo di nazionalità straniera, del suo passato ci sono poche tracce.

Marcello, abbandonato a se stesso, è assalito da una crisi devastante.

La solitudine e il dolore lo inducono ad una revisione profonda della sua esistenza.

Per arginare l'esaurimento nervoso che si fa strada in lui,

il cieco annichilisce la mente con forti dosi di tranquillanti, che alla lunga, peggiorano la situazione.

Da ultimo, stanco e svuotato, Marcello si riavvicina alla fede, anche grazie all'aiuto dell'anziano parroco di Santa Maria in Trastevere, Don Giacomo, uomo generoso e sagace che ebbe la madre di Marcello tra i suoi fedeli, la povera signora Cinzia.

La pia donna, devota alla Vergine, soleva pregare ogni giorno di fronte alla vecchia statua della Madonna cui Marcello si è ispirato per realizzare il bassorilievo fatale.

Lo scultore intravede nella coincidenza un segno e, anch'egli, sull'esempio materno, elegge a nume tutelare

la piccola statua che sorge nella piazzetta.

Ogni giorno la omaggia con una visita e depone dei fiori sul basamento in pietra dell'antica, pericolante effigie.

Supplica la Vergine di ridargli la vista, professa i suoi pentimenti: prega, incessantemente prega.

La conversione dell'artista cieco è oggetto dell'ironia delle due comari eternamente affacciate alla finestra, polo dialettico dell'intera vicenda.

Intanto Frederic, "Merci" per i frequentatori del centro, è diventato una specie di istituzione: paradossalmente la sua nuova vita lo appaga, le giornate trascorrono piene, assortite dalla passione per i compiti che gli vengono assegnati.

Aiutare il prossimo lo fa più ricco e forte, come non lo è mai stato, almeno per quel che si ricorda.

Tra lui e la giovane volontaria Marina sta prendendo corpo un sentimento di reciproco affetto; i due lavorano fianco a fianco, si confidano, si cercano; si scambiano qualche timida tenerezza.

Ma nel francese si nasconde qualcosa, una cicatrice del passato, un misterioso richiamo che, in alcuni momenti, lo rende malinconico, ansioso.

E' come se Frederic udisse il grido di dolore di Marcello.

La preghiera di fronte alla Madonna è diventata, per lo scultore cieco Marcello Garda, l'unico momento di pace. Solo in quel luogo, come per incanto, riesce a trovare un po' di serenità.

Abbarbicato tenacemente alla speranza Marcello investe gli ultimi risparmi in un viaggio a Ginevra, dove affronta l'ennesima operazione agli occhi per mano di un famoso chirurgo svizzero, profeta delle tecniche laser.

Ma anche dopo questo intervento l'esito è negativo.

Il professore lo induce a non disperare, i miglioramenti potrebbero verificarsi a posteriori.

Ma ormai più nulla può ridare fiducia allo scultore: gli resta soltanto la fede.

Nel frattempo, a Roma, durante una bufera di vento, la vecchia statua della Madonna si inclina su un fianco, oscilla e poi cade pesantemente al suolo, vinta dagli anni e dalle intemperie.

Il mattino seguente alcuni operai del comune caricano il rudere su un furgoncino e lo portano via.

Le due solite comari, testimoni impassibili, non si lasciano sfuggire l'occasione di commentare.

Una sera, al centro della Caritas, il buon Frederic, sempre più ansioso, confida le sue crescenti inquietudini a Marina che lo consiglia amorevolmente, gli suggerisce di ritagliarsi dei momenti di solitudine.

Forse, abbandonandosi alla meditazione, qualcosa riemergerà dal suo passato, un nome, un volto, una verità.

Frederic la abbraccia in cerca di comprensione.
Marina è stupita, poi grata, poi felice di quell'abbraccio.
Infine, i due, per la prima volta, fanno l'amore.

Seguendo il consiglio di Marina, il mite francese si decide a lunghe passeggiate, deambulazioni solitarie e senza meta durante le quali esplora se stesso, la sua malinconia, i suoi misteri silenziosi.

Marcello, al suo ritorno in Italia, la notte di Natale (ha promesso a Don Giacomo di non mancare alla messa di mezzanotte da si celebrerà in Santa Maria in Trastevere), senza più mezzi né speranze, si reca, ancora una volta, prima di raggiungere la chiesa, nell'unico luogo di pace che conosce, di fronte alla statua della Madonna.

Ma la statua non c'è più, è rimasto soltanto il nudo mozzicone di pietra che formava il basamento.

Su di esso sta seduto un giovane uomo dalla barba incolta e dallo sguardo docile, comprensivo.

Sembra assorto nei suoi pensieri.

Marcello, convinto di trovarsi di fronte all'icona di Maria, si lascia andare e comincia a pregare; piange e, con passione a lui sconosciuta, chiede perdono per il male che ha fatto, per le sofferenze che ha seminato, soprattutto nei confronti del suo vecchio amico Frederic, che ora desidererebbe tanto avere vicino.

L'uomo, dapprima sorpreso, ascolta, raccolto, il pentimento del cieco.

Come in preda a un raptus Marcello parla di getto, supplica la Vergine di ridargli la vista, di aiutarlo a ritrovare l'amico.

D'un tratto, mentre le lacrime scendono copiose sul volto dello scultore, un tenue bagliore si diffonde nei suoi occhi.

La soggettiva di Marcello da buia si fa chiara, indefinita ma densa di luce. Col trascorrere dei secondi, una figura vaga appare dall'ombra.

Colui che sta seduto sulla pietra al posto di Maria prende forma, si materializza nelle iridi martorate di Marcello.

Il giovane, sempre più partecipe dello sfogo dello scultore, all'improvviso, al culmine della supplica, prende le mani del cieco fra le sue e le stringe con forza.

Nel suo sguardo si legge ora la gioia.

Infine si lascia sfuggire un "Marcello!" contraddistinto dall'inconfondibile "erre" gutturale della pronuncia francese.

Marcello s'irrigidisce: ha riconosciuto la voce di Frederic.

L'immagine dell'uomo è ora più nitida nei suoi occhi, pur sempre annebbiati.

In preda all'emozione per il duplice miracolo che lo vede protagonista, lo scultore si lascia andare e stringe anch'egli le mani di Frederic.

Mentre dal suo cuore sgorga incontrollato un "Frederic!" di felice stupore, la vista gli torna completamente.

Allora Marcello si alza e abbraccia, con tutte le forze che gli restano, l'amico ritrovato.

"Ci vedo, ci vedo di nuovo!...Dio Ti ringrazio!...Grazie Madre Divina!" grida travolto dalla commozione.

Frederic, a cui è tornata la memoria, mormora: "Buon Natale, mon ami..."

Le due anziane alle finestre commentano gli eventi: "Rosa, hai visto, ià fatto er miracolo quer santone de strada..."

"Li tempi cambiano, la fede s'ammoderna e noi restamo alla finestra; sai che tte dico, fija mia, che mò cce provo anch'io a pregà li mendichi, chissà che nun me passi sta zoppia..."

"E a me sto mar de schiena che nun me fa riposà..."

"Vabbè, buon Natale Rosi..."

"Buon Natale Ceci..."

I suoni del Natale riecheggiano per tutta Roma.

Don Giacomo indossa i paramenti sacri nel retro della sagrestia: ristà per un attimo, come se un pensiero improvviso balenasse nella sua mente. Poi sorride e si avvia alla funzione.

Marina, in servizio al centro della Caritas, accoglie con un sorriso un'adolescente extracomunitaria che ha portato un piccolo, modesto regalo per "Merci", il francese gentile.

Le campane chiamano a raccolta i fedeli per la messa di mezzanotte.